

# Francigena

10 (2024)

Ancora sui rapporti tra deonomastica  
italiana e letteratura antico francese

Leonardo Terrusi  
(Università di Teramo)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Bologna  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FRANCESCO BORGHESI, Università di Modena e Reggio Emilia/University of Sydney  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
LAURA J. CAMPBELL, Durham University  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
JOHN HAJEK, The University of Melbourne  
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
ILARIA MOLteni, University of Lausanne  
LUCA MORLINO, Università di Trento  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ANDREA BERETTA, Università degli Studi di Padova  
IVO ELIES OLIVERAS, Scuola Superiore Meridionale  
JACOPO FOIS, Università degli Studi di Padova  
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Padova, chief editor  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Genova  
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara  
MARTA MATERNI, Università degli Studi della Tuscia  
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Milano Statale  
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova  
ELEONORA POCETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II  
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Padova  
BENEDETTA VISCIDI, Université de Fribourg, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an  
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Via E. Vendramini, 13  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

FABIO ZINELLI	
Storia di una grafia ( <i>leuc, fenc, jeuc</i> ): i valori testuali del francese medievale	5
LORENZO TOMASIN	
Gallicismes du vénitien et vénétianismes du français d'Italie	57
ALVISE ANDREOSE	
Esplorazioni lessicali nel <i>Devisement dou monde</i>	83
MASSIMO DAL BIANCO	
Il codice Firenze BML Ash. 123: struttura e <i>scripta</i>	149
LESLIE ZARKER MORGAN	
« <i>Roland, senator romanus</i> »: Origins of the Italian Literary Romance-Epic Trope	181
LEONARDO TERRUSI	
Ancora sui rapporti tra deonomastica italiana e letteratura antico francese	229
ANDREA BIANCO	
Osservazioni sulla presenza di 'friulanismi' nei testi Franco-italiani	261
FRANCESCA GAMBINO, ANDREA BERETTA, SONIA BARILLARI, FLORIANA CERESATO, GIACOMO COSTA, RACHELE FASSANELLI, MANUEL FAVARO, JACOPO FOIS, ELISA GUADAGNINI, FEDERICO GUARIGLIA, MATTEO PARODI, CARLO RETTORE	
Il 'francese d'Italia' e il progetto <i>FrIngE</i> . Panoramica generale e casi di studio	285

**Open Access. ©2024 Leonardo Terrusi. This work is licensed under  
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.  
<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V10-006>  
DOI: 10.25430/2420-9767/V10-006**

# Ancora sui rapporti tra deonomastica italiana e letteratura antico francese

Leonardo Terrusi

lterrusi@unite.it

(Università di Teramo)

## ABSTRACT:

Il contributo prende in esame il *corpus* di deonimi italiani di origine letteraria antico-francese (comprendendovi anche quelli realizzatisi attraverso mediazioni secondarie), nel tentativo di verificarne il grado di continuità e discontinuità nell'italiano contemporaneo, ma soprattutto di valutarne le trasformazioni semantiche e funzionali, proponendo infine la descrizione di alcune formazioni deonimiche di nuovo conio, mai registrate sotto questo aspetto.

The essay examines the *corpus* of Italian deonyms of ancient-French literary origin (also including those created through secondary mediations), in order to verify the degree of continuity and discontinuity in Italian contemporary language, but above all to evaluate their semantic and functional transformations, finally proposing the description of some newly minted deonymic formations, never recorded in this aspect.

## PAROLE-CHIAVE:

Deonimici – italiano contemporaneo – studi post-medievali.

## KEYWORDS:

Deonyms – contemporary Italian – post-medieval studies.

## 1.

L'obiettivo di questo contributo è quello di verificare quanto rimanga, e quanto invece si sia perso, del patrimonio deonimico risalente, in ultima analisi, all'epica e al romanzo antico francese, e insomma tanto alla materia carolingia quanto a quella bretona. Complemento inevitabile dell'indagine (e forse l'aspetto più interessante) è la valutazione di quanto e come tale patrimonio si sia modificato, per travisamenti e mutazioni semantiche, attraverso quali tappe intermedie e con quali motivazioni. Del resto, nel *corpus* della 'deonomastica di origine antico francese' si comprenderanno, sulla scia di analoghe ricerche sul tema (che rimontano al capitale volume di Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*)<sup>1</sup>, alcune forme deonimiche propriamente originatesi nella tradizione successiva (dal poema cavalleresco all'opera dei pupi, senza tralasciare incarnazioni contemporanee quali il cinema o il *musical*), sulla base di eponimi o anche di più generici archetipi an-

<sup>1</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927].

tico-francesi. Sebbene la loro stratigrafia non sia sempre puntualmente precisabile, tali mediazioni spesso sono state determinanti per la percezione e la stessa adozione del lessema nel vocabolario dell'italiano, e dunque le si includerà nell'analisi.

A giustificare questo tentativo è certo, da una parte, la volontà di aggiornare lo stato degli studi sul tema, sul piano della casistica come anche su quello metodologico, alle più recenti acquisizioni in materia deonomastica. Un campo che la linguistica italiana sembra aver (ri)scoperto negli ultimi anni, grazie a inedite iniziative di ricerca e di divulgazione (come il ciclo di interventi pubblicati su «Trecani Magazine», intitolati *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, o i numerosi saggi sul tema ospitati sulla «Rivista Italiana di Onomastica»), che comprendono anche, come si vedrà, incursioni nello specifico campo di indagine di cui qui si tratta. Ma a motivarlo è anche la consapevolezza della rilevanza di questo pur relativamente limitato peculio lessicale, di antichissima origine, all'interno dell'italiano attuale. Alla stessa stregua, per intenderci, degli echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario di oggi, studiati a più riprese da Luca Serianni<sup>2</sup>, e segnatamente rintracciati in alcune locuzioni idiomatiche da parte di Chiara Coluccia, la quale, in un'ottica che, sulla scia di Tullio De Mauro<sup>3</sup>, viene definita di 'diacronia prospettica', identifica i fini della sua ricerca non nella

redazione di un elenco di *hapax* danteschi più o meno allettanti o singolari bensì, in ottica ampia, [nella] valutazione dei riflessi che l'attività onomaturgica di Dante ha avuto non tanto nella sua epoca ma nel repertorio della lingua di oggi, guardando ai fattori di continuità e di discontinuità rilevabili nei segmenti di lessico esaminati (anche con riferimento all'eventuale ulteriore produttività in processi di derivazione variamente configurati)<sup>4</sup>.

Basterà dunque sostituire il tema 'attività onomaturgica di Dante' con quello '(de)onomastica di derivazione epica (e romanzesca) francese' e si avrà il tema e al tempo stesso l'orientamento del presente contributo.

Quella che qui si propone può configurarsi del resto come una fattispecie particolare del più ampio tema dello studio del riuso *pop* della cultura francese medievale – epica e romanzo, materia carolingia e bretone –, che, attraverso sedimentazioni e spesso deformazioni «nella cultura popolare e nell'immaginario collettivo [...] dà alimento a un filone che si propone di far dialogare fenomeni ipercontemporanei con epoche lontane», per usare le parole di Lorenzo Tomasin<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. in particolare uno dei suoi ultimi lavori, Serianni 2021.

<sup>3</sup> Cfr. De Mauro 2016: 51.

<sup>4</sup> Coluccia 2022: 9.

<sup>5</sup> Tomasin 2023. Sul tema della percezione contemporanea dei nomi propri medievali si veda ora il volume, uscito dopo che il presente saggio era stato già consegnato, di Caffarelli 2024 (in particolare, per i deonimici: 273-293).

2.

Non sarà superfluo richiamare in apertura la definizione della deonomastica offerta da due specialisti come Enzo Caffarelli e Roberto Randaccio:

*La deonomastica* è la branca dell'onomastica che classifica e studia i processi di lessicalizzazione, ossia di passaggio da nome proprio a nome comune, aggettivo, verbo, avverbio ecc. del lessico di una lingua attraverso antonomasie, metafore, metonimie, alterazioni, derivazioni e composizioni<sup>6</sup>.

Tra i processi di lessicalizzazione in questione, come si avrà modo di constatare, una preminenza assumono quelli di natura antonomastica, accostabili alla cosiddetta antonomasia vossianica, che si ha appunto quando nomi propri di figure della storia o del mito sono chiamati a sostituire nomi comuni, indicando qualità e vizi di cui essi rappresentano gli *exempla* per eccellenza (del tipo, per intendersi, 'quel tizio è un *Einstein*'), rispetto a quelli di diverso tipo, più rari (specialmente quello metonimico, come *figaro* per 'barbiere')<sup>7</sup>. Non andrà del resto taciuta una difficoltà di valutazione sulla natura effettivamente deonimica di alcuni usi, cioè del suo grado di percezione come nome proprio o nome comune (al di là dell'utilizzo grafico di maiuscola o minuscola, tutto sommato indifferente), come anche, più in generale, sulla necessità di determinare il passaggio, per usare una distinzione risalente a Migliorini, da un uso 'labile', e cioè occasionale, del termine o locuzione in quanto deonimici, a uno 'stabile'<sup>8</sup>, il quale ultimo si realizza «quando, in una determinata cultura e in certo periodo storico, tali associazioni vengono comunemente riconosciute, fino a fissarsi nell'immaginario collettivo [...] giungendo in alcuni casi persino a dimenticare l'origine di quest'ultimo», per dirla con Rocco Luigi Nichil<sup>9</sup>. Un passaggio, si aggiungerà, che può conoscere anche un moto per così dire 'retrogrado', quando deonimici entrati nell'uso in una certa fase storica si diradano, sino a tramontare del tutto, o viceversa si rianimano per specifiche ragioni, e saranno dunque da valutare anch'essi in una prospettiva diacronica, oltre che diatopica (con riferimento a usi dialettali o regionali), e anche diastratica e diafasica, con attenta valutazione del contesto o ambito di utilizzo (esclusivamente scritto e letterario o al contrario parlato/popolare), come mostreranno alcuni esempi tratti dal nostro campo di indagine<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Caffarelli – Randaccio 2022: 570.

<sup>7</sup> Cfr. Nichil 2023.

<sup>8</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 53.

<sup>9</sup> Nichil 2023.

<sup>10</sup> Qualche parola andrà spesa preliminarmente intorno alle fonti e agli strumenti di ricerca, coincidenti con quelli lessicografici tradizionali (come il *DI*, *GDLI*, il *GRADIT*, il *LEI*, il *TB*, o le varie edizioni del *Vocabolario Crusca*, oggi disponibili anche *on line*, ai quali, salvo diversa indicazione, ci si riferirà rinviando implicitamente alla voce evocata dalla trattazione), ma anche con risorse

Un criterio espositivo di base per la nostra rassegna potrà essere offerto proprio dalla dimensione diacronica, ovvero dal confronto degli usi deonimici (e del loro grado di labilità/stabilità) nell'italiano contemporaneo con quelli di altre fasi storiche. Si potranno distinguere dunque sotto questo aspetto 1) deonimi stabili; 2) al tramonto; 3) presenze deonimiche nuove; statuti, questi, che tuttavia sono destinati costantemente a incrociarsi, e dunque a relativizzarsi, a seconda delle altre dimensioni variazionali di cui si è detto prima.

Alla prima tipologia, a rigore, potrebbe ascriversi il caso di una locuzione deonimica come *alla carlona* 'alla buona'<sup>11</sup>, che appunto, secondo un'ipotesi affacciata per la prima volta da Alfredo Panzini<sup>12</sup>, sarebbe derivata dal nome dell'imperatore delle *Chansons*, e che è la prima che anche Migliorini citava a proposito di questa particolare categoria<sup>13</sup>. La locuzione era lemmizzata dal *Vocabolario Crusca* a partire dalla 2<sup>a</sup> ed. (nel significato di 'vivere trascuratamente e spensieratamente'), e poi dal *GDLI* con il valore di 'semplice, spensierato, grossolano, sciatto e trasandato, negligente', con esempi a partire dal tardo '500 (Bandello, Caro, Dolce e così via); e con lo stesso significato dallo stesso *GRADIT* che lo registra come CO, cioè parte del *Vocabolario Comune*<sup>14</sup>, il più soggetto, si dirà subito, alle variazioni del bagaglio culturale condiviso, per quella ondivaga accezione di 'livello mediosuperiore di istruzione'<sup>15</sup> (precisazione che riguarda come vedremo, varie forme coinvolte in questa indagine). Che la locuzione sia ancora diffusa lo dimostrano, anche al di là di un'impressionistica percezione, i sondaggi effettuati in *CORIS* (in *DiaCORIS*), che attesta 7 esempi tra 1980-2000, 1 tra 2001 e 2004, 3 tra 2005 e 2007, 1 tra 2011-13, 2 tra 2017-20, e nell'*Archivio Corriere*, che restituisce ben 443 attestazioni tra 1876 e 2023 e un buon radicamento attuale (23 dal 2016 al 2023). Ancor più interessanti i risultati tratti da una ricerca nell'*Archivio Repubblica*, che, al netto dei doppietti e dei non infrequenti passi che si soffermano sull'origine del modo di dire, conta ben 145 risultati tra il 1984 e oggi, distribuendosi in

offerte specificamente dalla rete, quali gli Archivi storici *on line* di grandi quotidiani come il «Corriere della sera», «Repubblica» e «La Stampa», o *corpora* elettronici come *DiaCORIS* (*CORIS/CODIS*), ecc., e in particolare grandi motori di ricerca quali *Google Ricerca Libera* (GRL) e *Google Libri* (GL), «che permette di reperire agevolmente attestazioni che coi metodi tradizionali non avrebbero nessuna possibilità di venire intercettate», per dirla con Matt 2021: 125, n. 6, che rinvia a una bibliografia assai ricca su risorse ma anche limiti e accortezze di questo tipo di ricerche, comprendente in particolare gli interventi di Gomez Gane 2008 e Maconi 2016.

<sup>11</sup> Qui come negli altri casi si citeranno le forme italiane del deonimo derivato dagli originari nomi propri francesi.

<sup>12</sup> Cfr. Panzini 1905: s.v.

<sup>13</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 160.

<sup>14</sup> Quel peculio di circa 45mila «vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione» (*Avvertenze* in *Nuovo De Mauro*).

<sup>15</sup> Cfr. su questo Marelli 2018: 129.



modo abbastanza uniforme in quest'ultimo quarantennio. Eppure, si noterà anche come negli ultimi anni le attestazioni giornalistiche inizino talora ad avvertire la necessità di aggiungere notazioni metalinguistiche, testimoniando la percezione dell'espressione come un po' *démodé*, e forse annunciandone un prossimo slittamento di livello d'uso, come evidenzia un passo come questo, del 2021: «[si è visto] i difensori del Napoli, Koulibaly in testa, quando necessario allontanare la palla 'alla carlona', *come si diceva una volta*»<sup>16</sup>.

Ma la continuità apparente dell'uso di alcuni deonimi può convivere con una loro effettiva restrizione diatopica. Sembra essere la sorte, in particolare, di alcuni di quei deonimi derivati da nomi propri di 'seconda generazione' cavalleresca, e cioè in realtà introdotti in opere italiane epigoniche rispetto alla materia francese, che pur la tradizione di studi sul tema generalmente comprende nel *corpus* che qui si indaga. Ancora radicati nell'italiano contemporaneo sembrano essere i vari *sacripante* 'uomo imponente, spaccone, furbo' (anche in interiezione, per esprimere stupore o disappunto), o 'dal comportamento provocatorio e anticonformista', *gradasso* 'spaccone', *rodomonte* 'arrogante'<sup>17</sup>, *zerbinotto* 'bellimbusto', tutti registrati dal *GRADIT* come CO (solo *sacripante* nel secondo significato come BU, cioè di basso uso<sup>18</sup>). Ma diverso è il caso di *drusiana*, derivato dal personaggio del *Beuve de Hauntone*, che Migliorini censiva con il significato di 'vecchi arcigna' o 'donna sciatta e scostumata'<sup>19</sup>, e di cui il *GDLI* riporta esempi (tutti in autori toscani, si noterà) dall'Aretino (1534) a Lorenzo Viani (1932, anche al plurale, *drusiane*), ma che già il TB indicava come accezione senese e dialettale. Una caratterizzazione regionale marcata dal *GRADIT* (con sigla RE), 'donna volgare e con comportamenti sessuali ritenuti eccessivamente liberi, spec. come insulto', e infine ribadita da un recentissimo intervento di Randaccio, che, oltre a ricordarne la variante

<sup>16</sup> *Archivio Repubblica*, 16 marzo 2021. Un valore ironico detiene invece la chiosa linguistica di un pezzo giornalistico d'autore, che sembra limitare il modo di dire a una dimensione regionale: «Ma per la Lega, si sa, ci sono poi le "lingue regionali", veri e propri insacchi culturali ottenuti accorpando alla carlona (lombardismo) qualunque frattaglia» (Serra, *Niente italiano, siamo leghisti*). Altro il discorso sulle due ulteriori locuzioni riportate da Migliorini 1968 [1927]: 160, e oggi senz'altro disusate, come *star da Carlo in Francia* 'stare in abbondanza e in allegria'; *far quanto Carlo in Francia*, diffusa anche nei dialetti.

<sup>17</sup> Sulla peculiare produttività di derivati da questo deonimo mediante suffissazione (*rodomonteggiare*, *rodomontismi*, *rodomontate*), cfr. Bellone 2023, che pur ne rileva una circolazione concentrata principalmente nella prosa e poesia pre-novecentesca e nella critica letteraria.

<sup>18</sup> «Sono così marcati vocaboli rari, tuttavia circolanti ancora con qualche frequenza in testi e discorsi del Novecento» (*Avvertenze in Nuovo De Mauro*). Di alcuni di essi si può tuttavia pronosticare un prossimo declino d'uso: per limitarsi ai dati riscontrabili nell'*Archivio Repubblica*, bisogna risalire ad esempio al 2006 per trovare attestazioni di *sacripante*, poi eclissatosi, e del resto rappresentato solo da 6 attestazioni in tutto il quarantennio; le stesse di *zerbinotto*, ferme al 2016, mentre più frequente e duraturo sembra l'uso di *rodomonte*, che cumula 54 attestazioni complessive, ben 37 delle quali nel nuovo millennio, e soprattutto di *gradasso*, con 280 totali, e ben 237 dal 2000 a oggi.

<sup>19</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 164.

*Trusiana*, ipotizza che la motivazione dello slittamento semantico sia da individuare nella radice comune a *drudo* ‘amante’, che al femminile assume accezione negativa<sup>20</sup>.

Definitivamente tramontati invece, a prescindere dall’originario ambito di diffusione, appaiono altri deonimici, attestati in passato nell’italiano letterario e/o nei dialetti. Oltre a *morgante* nel senso di ‘zotico’, o ‘persona arrogante, superba’ (o anche ‘gigante vorace e bonario’)<sup>21</sup>, che lo stesso *GDLI* definisce antico (registrato anche da *DEI* ma non nel *GRADIT*), si ricorderà *marfisa*, oggetto di un recente intervento di Caffarelli, che ne ricorda le attestazioni lessicalizzate con il significato «di ‘donna guerriera’ con successivo degrado semantico, nei dialetti settentrionali: ‘smorfiosa’, ‘donna brutta’»<sup>22</sup>, e che oltre a varie attestazioni letterarie, per lo più antiche (Cieco d’Adria, *Bertoldo* di G. C. Croce, ma ancora nel titolo e nel personaggio eponimo della *Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi), e le registrazioni in dizionari dialettali, rintraccia tuttavia una citazione novecentesca di Gadda nel *Primo libro delle favole*, 1951, col valore apparente di ‘moglie’ («Parentogli troppo grave il pagare, deliberò di togliersi, a non pagare, una *marfisa*»), ma la cui oscena accezione di ‘vulva’ è chiarita da Luigi Matt: «un’invenzione dell’autore»<sup>23</sup> certo non utile a determinare un’effettiva continuità nell’italiano contemporaneo, considerata la propensione al *pastiche*, o per meglio dire al plurilinguismo, dello scrittore milanese, propenso ad attingere da tutti i livelli diasistemici della lingua.

Simile il caso di *gabrina*, censito da Migliorini nel Calmo con il significato di ‘donna brutta e malvagia’<sup>24</sup>, e poi dal *GDLI*, che vi aggiunge l’accezione ‘di facili costumi’ con un esempio dalle commedie 500esche del Cecchi, e anche quello di *ancroia*, registrato anche dal *GRADIT* come OB (cioè termine obsoleto, uscito dall’uso ma riportato da dizionari moderni) col significato di ‘vecchia laida’, risalente in particolare al poema 400esco *La regina Ancroia*. Già censito da Migliorini per l’uso in alcuni dialetti centro settentrionali come ‘donna vecchia e brutta’<sup>25</sup>, viene registrato con lo stesso significato in testi italiani cinquecenteschi da *Vocabolario Crusca* 5<sup>a</sup> ed., con esempi da Fagiuoli e *Note al Malmantile*, e poi dal *GDLI*, che ne aggiunge uno più risalente dell’Aretino. Altre attestazioni antiche di natura anche dialettale sono riportate dal *LEI*, che ipotizza, sulla base delle *Note al Mal-*

<sup>20</sup> Cfr. Randaccio 2022.

<sup>21</sup> Cfr. Rossebastiano – Papa 2005: s.v.

<sup>22</sup> Caffarelli 2019, che ricorda come non sia lemmizzato in *GDLI* e *GRADIT*; Migliorini 1968 [1927]: 164, ne cita l’uso deonimico nei dialetti settentrionali.

<sup>23</sup> Matt 2023: 343, al quale si rimanda per la citazione del passo e la sua contestualizzazione in un *corpus* più ampio di richiami alla sfera sessuale da parte dello scrittore, in creazioni onomaturgiche che contaminano plurilinguisticamente livelli di lingua ‘nobili’ e ‘triviali’.

<sup>24</sup> Migliorini 1968 [1927]: 163.

<sup>25</sup> Ivi: 164.

*mantile*, come il percorso nome proprio/nome comune possa in realtà in questo caso essere inverso (alla base del primo potrebbe cioè esservi *croio* ‘cattivo’), e in ogni caso distingue tre espansioni semantiche, nelle accezioni di ‘regina’(1.), ‘vecchia laida’ (2.) e ‘persona cagionevole’(3.); il termine è registrato anche dal *VEV* nella forma *ancrogia*, che aggiunge il significato (tratto da *Boerio*) di ‘persona malaticcia’.

Un altro esempio è quello di *ferraguto*, non registrato da Migliorini, ma presente nel TB, con un esempio della *Secchia rapita* del Tassoni al plurale, e così nel *Vocabolario Crusca* 5<sup>a</sup> ed., e nel *GDLI*, con il valore di ‘smargiasso, spaccone; ladro di strada’; fatto risalire appunto a *Ferraù* o *Ferraguto*, dall’epica francese disceso al genere cavalleresco italiano. Il *LEI* lo fa però coincidere con una voce attestata nel modenese antico (con attestazioni antecedenti al 1615), dal valore di ‘ladrone di campagna’, dall’etimo completamente diverso, quale composto di ‘acuto’ (+ ferro, con allusione al pugnale). Più che un deonimico a diffusione regionale emiliana (da cui appunto lo avrebbe attinto il Tassoni) si tratterebbe insomma di quello che si definirà piuttosto un ‘falso deonimico’.

Una tipologia, quest’ultima, a cui probabilmente andrà ascritto un altro lessema a diffusione regionale (piemontese) tradizionalmente fatto risalire al nome proprio di un eroe epico francese, *Fierabras*, o meglio *Fier à bras* (‘Fortebraccio’) che, come ricordava Migliorini, è ancor oggi in francese attestato con il valore di ‘fanfaronone’<sup>26</sup>. Lo stesso studioso poi, nel *Supplemento* aggiunto nel 1968, lo correlava al piemontese *Falabràk* o *Falabrach*, chiosato come ‘uomo grande e grosso, sgarbato’<sup>27</sup>. L’ipotesi di una tale derivazione deonimica della voce dialettale, sostenuta dal *Dizionario etimologico del dialetto piemontese* curato dal Levi, e accolta anche di recente da Gian Luigi Beccaria<sup>28</sup>, non è unanime: infatti il *LEI* lo fa discendere da *bracae* ‘pantaloni’ (implicitamente riconducendola alla nota categoria di nomi di origine soprannominale, diffusa fin dal Medioevo, del tipo di *Fallamarra* e *Fallovellus*, individuati da Brattö nel *Libro di Montaperti*, e accostati a *Falabuscha*, *Fallapace*, *Falabrina*, *Falacasa*, *Falavolta*, *Falecalze*, *Fassoldati*, *Falaguerra*)<sup>29</sup>, e più di recente Luca Bellone ha proposto una derivazione dall’occitano *falabrego* ‘bagola, bacca greca’, con trapasso metaforico da ‘bacca’ a ‘sciocco’, che rappresenterebbe uno sviluppo spregiativo analogo a quello del tipo italiano e regionale *fagiolo* ‘sciocco’<sup>30</sup>.

Se sul piano scientifico il valore deonimico del termine in questione è dunque assai discusso e discutibile, esso appare tuttavia stabile su quello della percezione comune. E anzi entra significativamente in alcuni fenomeni linguistici correlati

<sup>26</sup> Migliorini 1968 [1927]: 163.

<sup>27</sup> Migliorini 1968: XXIX.

<sup>28</sup> Cfr. Levi 1927: s.v.; Beccaria 2007: 79, e già Beccaria 2005.

<sup>29</sup> Cfr. Brattö 1955: 95; si veda anche Sanfilippo 2016: 215, per esempi nell’onomastica ferrarese trecentesca.

<sup>30</sup> Bellone 2014: 442.

al rinnovato statuto d'uso del dialetto nel nuovo millennio, compendiabile nell'ormai classico apoftegma di Gaetano Berruto: «ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto»<sup>31</sup>. Una nuova sensibilità filodialettale, con valore espressivo e anche sentimentale, che è stata fortemente alimentata anche dalla rete, come conferma proprio il caso del dialetto piemontese, al primo posto per numerosità delle voci dialettali di *Wikipedia*, con oltre 60mila voci<sup>32</sup>. Il nostro deonimo è pienamente coinvolto in questo fenomeno: a testimoniarlo, oltre alla voce dedicata a *'L Falabrach*, giornale uscito a Torino dal 1877 al 1884, sono anche le numerose attestazioni di *blog* o altri siti che rilanciano l'etimologia e il valore deonimico tradizionale<sup>33</sup>. D'altronde, esso contribuisce ad alimentare un altro paradigma della neodialettalità, anch'esso particolarmente radicato in area piemontese, quale la frequente presenza del dialetto negli odonimi, cioè nelle insegne (come esempio di 'scrittura dialettale esposta' ed elemento saliente del cosiddetto *Linguistic Landscape*), e nei nomi di prodotti commerciali<sup>34</sup>: come testimoniano i vari *Osteria Falabrac*, *Ristorante dal Falabrach*, e dall'altra *FalaBrak Birrificio artigianale*, ecc., attestati a Torino e nella regione.

## 3.

Tra i deonimici al tramonto si citerà quello correlato al nome del paladino per antonomasia, *Orlando*, il cui utilizzo metaforico (e antonomastico) era registrato da Migliorini, pur senza indicare esempi né una collocazione diacronica precisa (anche se puntualizzando che forme come *un Orlando* e simili fossero attestate «specie anticamente»)<sup>35</sup>. A sua volta il *GDLI* registra l'accezione deonimica di *Orlando* e derivati come *orlanderia*, *orlandesco*, e persino *orlandifurioseggiare*, riscontrando quelle della forma base, con il valore di 'uomo aitante, gagliardo e coraggioso; campione capace di imprese eccezionali', in autori cinquecenteschi come Pietro Aretino e Pietro Nelli, *Il primo e il secondo libro delle satire alla carlona*, 1547 («un orlando del quartiere»).

Se oggi tali usi appaiono decisamente scomparsi tanto in italiano quanto nei dialetti (come conferma l'assenza nel *GRADIT* e anche nel *VFC*), è dato di rile-

<sup>31</sup> Berruto 2002: 48.

<sup>32</sup> Cfr. Pistolesi 2022: 101.

<sup>33</sup> Si vedano ad esempio *Giornale La voce – Blog* (<https://www.giornalelavoce.it/news/blog/396512/da-fierabras-a-falabrach.html>); *Taurine news* (<https://www.taurine news.it/falabrach-origine-medievale-e-cavalleresca-del-termine-piemontese/>); *Laboratorio Alte Valli* (<https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/sagre-e-tradizioni/falabrach-ciaparat-flaneur-parole-che-arrivano-dal-medioevo-da-milano-e>), ecc.

<sup>34</sup> Cfr. Lubello – Nobili 2018: 38; e per lo specifico contesto torinese Gorla 2012: 141-142.

<sup>35</sup> Migliorini 1968 [1927]: 161.

varne una continuità almeno fino all'Ottocento con varie attestazioni letterarie rintracciabili grazie a *GL*. Tra queste assumono un certo rilievo quelle, francamente deonimiche, di uno scritto di Carlo Pisacane, pubblicato nel 1855 («ma Murat non è un esercito, non è *un Orlando*»<sup>36</sup>), e del *Copernico* leopardiano, compreso, a partire dall'edizione postuma del 1845 (anche se steso in precedenza) nelle *Operette morali*: «se io fossi un Ercole, o pure almanco *un Orlando*; e non un canonico di Varmia»<sup>37</sup>.

Si potrà tuttavia qui fare menzione di un altro derivato che non risulta mai lemmizzato da alcun dizionario, e pur certo occasionale, come *orlandeggiare*, con il significato sarcastico di 'infierire o mostrarsi forte con i deboli', attestato in un scritto storiografico del 1859: «l'ignava folla sobbillata da un partito, aveva l'aria di fare il viso dell'armi al beneficio dell'Imperatore dei Francesi, dimenticando che, altro è *orlandeggiare* contro i preti ed i frati, altro il toccare il Capo della prima nazione del mondo»<sup>38</sup>. Il significato culturale di questa attestazione trova piena valorizzazione (rivelando che se il deonimo in sé può dirsi occasionale, non lo sia affatto la classe suffissale all'interno della quale è collocato) nel contesto delle frequenti formazioni deonimiche attestate nel secondo Ottocento a partire dai nomi propri delle figure risorgimentali, studiate qualche anno fa da Elena Papa, tra le quali, non a caso, il suffisso *-eggiare* assume una connotazione ridicolizzante, nel senso di dominare, ma in senso sarcastico<sup>39</sup>. Curioso che il derivato trovi una nuova attestazione nel 2009, in un articolo pubblicato su «Repubblica», ma riferito ad altro Orlando, l'allora sindaco di Palermo Leoluca (a cui sono indirizzati anche vari *(de)orlandizzzare*)<sup>40</sup>.

Similmente tramontato appare oggi un deonimico assai frequente in passato, in cui era oggetto di una spiccata lessicalizzazione, che giungeva a declinarlo al plurale: *gano* con il valore di 'traditore', da Migliorini ricordato accanto alla variante *gàino*, che lo studioso rilevava presente nel gergo furbesco<sup>41</sup>, ma già allora sancendone la scomparsa invece dall'italiano «usuale». Il *GDLI* a sua volta ne rintracciava un'attestazione ottocentesca tratta da un racconto di Padre Bresciani del 1855; ma ancora oggi esso si rivela presente in ambiti diatopici più ristretti, come nel fiorentino contemporaneo (per il quale *VFC* attesta *gano* sost. maschile 'chi fa lo spavaldo, esagera, si vanta'). A tal proposito si ricorderà anche la segnalazione della presenza, all'inizio degli anni Cinquanta, di espressioni come 'è un

<sup>36</sup> Pisacane, *Lettera aperta*.

<sup>37</sup> Leopardi, *Operette morali*: 57.

<sup>38</sup> Maccia, *Il ministero Rattazzi-Lamarmora e il conte di Cavour*: 13.

<sup>39</sup> Cfr. Papa 2011: 54.

<sup>40</sup> «Si era calato nel piacere della popolarità e aveva cominciato a *orlandeggiare*» (Lentini, *Viva la sincerità*).

<sup>41</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 161-162. Si ritrova infatti nel *Nuovo modo della lingua zerga* del padovano Brocardo (1545), trascritto da Camporesi 1973: 197-254; e in Biondelli 1846: 62 ('ribaldo').

Gano, conte di Magonza' nel senso di 'è un traditore o spione' nella parlata dialettale dei bambini italiani di Tunisi, influenzati dal teatro dei Pupi<sup>42</sup>.

Una vitalità forse insospettata, anche se diafasicamente marcata, hanno altri due deonimici correlati a quello che si è appena descritto. Anzitutto *Ganellone*, il caso obliquo francese antico del nome, che lo stesso Migliorini citava accanto alle altre due varianti sopra ricordate (e che, lo si ricorderà, è una delle forme che ricorrono nel poema dantesco, attribuita a Bocca degli Abati nell'Antenora, nel canto dei traditori della patria, *Inf.*, XXXII, 122), ma che il *GDLI* non registra (pur riportandolo all'interno della voce *sbirrumo*, registrata nel *Supplemento*). Un uso del lessema invece più ampio, con valore espressivo molto accentuato, è dato di rilevare in un saggio del 1895 dello scapigliato Giovanni Faldella, in veste di storico risorgimentale, in cui assume il valore di 'spia': «In quel fremito si dibatteva lo spasimo di non poter subito stendere al suolo *un Ganellone*, la libidine di trarne tuttavia profitto per le restanti condanne degli altri rei, ed anche un po' di giustizia»<sup>43</sup>. Forse ancor più interessante è l'uso, che allude sarcasticamente a Mussolini, riscontrabile in un articolo del 1923 (pubblicato su una rivista nordamericana) dell'anarchico Paolo Schicchi: «qui in Italia *Ganellone di Predappio* e compagni con un tratto di penna danno di fregio a tutta quanta la più recente storia del genere umano e alla cosiddetta questione sociale»<sup>44</sup>. Con coincidenza apparentemente singolare, l'espressione ricompare, con l'aggiunta di un aggettivo («truce»), in un brano del romanzo *Nottetempo, casa per casa* di Vincenzo Consolo (1992): «il *Ganellone truce di Predappio*»<sup>45</sup>. Un'analisi del contesto dimostra che si tratta in realtà di una ripresa intertestuale dell'attestazione precedente, dal momento che questo episodio raffigura un personaggio modellato sullo stesso Schicchi (dai cui scritti evidentemente Consolo aveva tratto l'espressione). Si noterà del resto come la forma deonimica ricorra sei volte in un altro testo pienamente novecentesco, pur pubblicato solo nel 2000 (e divenuto di recente caso letterario), come il romanzo *Oga Magoga* di Giuseppe Occhiato, scrittore calabrese impegnato nella costruzione

<sup>42</sup> Cfr. Darmon, *Les marionnettes à Tunis*: 60: «Mais ce qui était surtout remarquable c'était de voir de tout jeunes Italiens apprendre à connaître et à admirer les exploits glorieux des "Paladins de France" [...] N'est-il pas touchant d'entendre ces petits gamins de la rue tenir dans leur dialecte des propos tels que: "Maman, je ne mens pas, je veux rester loyal comme Orlando (Roland)". "dis-donc, ne joue plus avec notre camarade Untel, c'est un Gano, conte di Magonza" (Ganelon, conte de Mayence, c'est-à-dire un traître ou un mouchard), – ou encore parlant d'une fillette qui manque de modestie: "se croit-elle Alda la bella" (la belle Aude)?».

<sup>43</sup> Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*: 635.

<sup>44</sup> Schicchi, *Amazzateli!*. La stessa espressione ricorre poi in altri scritti degli anni successivi firmati dell'anarchico (Schicchi, *Casa Savoia*: 1), e come titolo del libello Schicchi, *Ganellone*, pubblicato a Marsiglia nel 1925, con falsa indicazione «Milano, Tip. del *Popolo d'Italia*» (Bettini, 1976: 114).

<sup>45</sup> Consolo, *Nottetempo, casa per casa*: 173.



di un *pastiche* espressionistico italiano-dialettale, di cui il termine entra a far parte come uno dei tanti ingredienti<sup>46</sup>.

Altrettanto sorprendente appare la vitalità di un altro etnico correlato alla figura di Gano di Maganza: *maganzese*, il cui valore deonimico, attestato da Migliorini<sup>47</sup>, è registrato, oltre che dal *DI* (assieme a derivati, antichi e moderni come *maganzesco*, nel Folengo, e *maganziserie*, in D'Arrigo), e dal *GRADIT* come lessema di basso uso (BU), oltre che da dizionari italiani dell'uso<sup>48</sup>. Ci si limiterà ad aggiungere a tali rilievi la segnalazione della frequente presenza del sostantivo all'interno di uno specifico sintagma, riferito alla incarnazione del personaggio nell'opera dei pupi siciliani: 'perfido maganzese', che assume ad esempio valore schiettamente deonimico in un articolo di Maurizio Ferrara del 1967: «l'unico che ha pagato è stato Allavena, il *perfido maganzese*»<sup>49</sup>.

Tra i deonimici (almeno relativamente) di nuovo conio, si potrebbe segnalare un altro caso di onomastica francese 'di secondo grado', ovvero *Turpino*, il nome nella *Chanson* dato al «bon archevesque» che muore con *Roland* a Roncisvalle, ma che in seguito appare semmai riferito al 'libro di Turpino' da cui i poemi cavallereschi redatti in Italia dichiarano di trarre la materia del narrare (a partire dall'*Entrée d'Espagne* franco-italiana; poi *Li fatti di Spagna*, *La Spagna in rima* e *La Spagna in prosa* sino ai poemi di Boiardo e Ariosto, come anche il *Mambriano* del Cieco di Ferrara). Un nome che, come scrive Leslie Zarker Morgan, diverrebbe sin dal Rinascimento, o anche prima, «synonyme de source discutable, cité pour susciter immédiatement des doutes sur la véracité d'un fait ou d'une histoire»; riportando a sostegno un'affermazione dell'*Orlandino* di Aretino («Turpin se ne mente per la gola») e un'altra da un *blog* contemporaneo («Ho tenuto in mano una tarantola – No. Ho accarezzato un coccodrillo (vero, non Turpino), vale?»)<sup>50</sup>. In tempi moderni, un utilizzo antonomastico, con il valore di 'auctoritas fittizia, immaginaria' ne faceva il filologo Vincenzo Crescini, nel 1890, a proposito della *vexata quaestio* del cosiddetto 'Rocoldo conte di Prochese', citato nell'epistolario tassiano come fonte storica del suo poema: «mi rivolgo con viva istanza a' cortesi e colti collaboratori di questo giornale perché vogliano aiutarmi nella indagine, scacciando affatto il sospetto che si tratti per avventura di un *Turpino* qualunque»<sup>51</sup>. Qualche decennio più tardi, sempre in un contesto erudito, l'uso riaffiora, con il valore di

<sup>46</sup> Cfr. Occhiato, *Oga Magoga: passim*; sull'autore e il romanzo, nato in versi negli anni Cinquanta, poi trasposto in prosa dialettale e infine approdato al testo definitivo, cfr. Baris 2019.

<sup>47</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 162.

<sup>48</sup> Si veda ad es. il *Treccani on line*: «2. Per antonomasia, non com., traditore, fellone».

<sup>49</sup> Ferrara, *Prometeo scatenato*.

<sup>50</sup> Zarker Morgan 2011: 163; della seconda testimonianza tuttavia non è possibile trovare oggi riscontro.

<sup>51</sup> Crescini, *Procoldo conte di Rochese o Rocoldo conte di Prochese*: 35-36.

<sup>52</sup> Nardi, *Introduzione a Boito, Tutti gli scritti*: XVI.

‘autore fittizio (cui attribuire la propria opera)’, nell’introduzione di Piero Nardi alle opere di Arrigo Boito: «Mancando d’*un Turpino* al quale attribuire “il merito o la colpa della fiaba”, Boito si sarebbe creato “un alibi” nell’ironia della conclusione»<sup>52</sup>. E più recentemente, esso ricompare in un altro testo di critica letteraria, in un contesto denso di pur ironici riferimenti alla tradizione cavalleresca: «Chissà perché Roversi li chiama *paladini* [...]; di certo hanno tra loro *un Turpino*, involgarito come a frequenza di bordelli, che usa una pistola ossidrica per tagliare i nastri delle inaugurazioni democristiane (o del PCI padano)»<sup>53</sup>. Un caso, dunque, di utilizzo deonimico diafasicamente marcato, per così dire, visto che sembra specializzarsi come una sorta di tecnicismo critico-letterario, venato di una sfumatura ironica.

## 4.

Ma i due casi certamente più interessanti di recenti o recentissime evoluzioni deonimiche riguardano due ‘detoponimici’, ovvero derivati da toponimi di origine epica e romanzesca antico-francese: *Roncisvalle* e *Camelot*. Un significato antonomastico e metaforico di *roncisvalle* come ‘strage’ è registrato già da *GDLI* e *DI*, che riportano come prima attestazione un passo del romanzo *Kaputt* di Curzio Malaparte del 1944 (in cui in realtà, si dirà, il celebre giornalista rifondeva un *reportage* pubblicato l’anno precedente sul «Corriere della sera») <sup>54</sup>. Luca Morlino, in un breve quanto incisivo intervento, ha anzitutto retrodatato la prima attestazione di tale uso deonimico del nome della più celebre battaglia delle *chansons de geste* al 1900, l’anno a cui risale lo scritto di Giovanni Pascoli, compreso nella antologia scolastica *Sul limitare*, in cui esso compare: «Anche qui una grande battaglia, una grande strage, una grande sventura nazionale e religiosa: Cossovo, la Roncisvalle Serbica» (registrato, si noterà, anche nel *GDLI*, s.v. *guzla*, ma all’interno della citazione che riguarda questa voce). Lo studioso del resto individua nel passo pascoliano anche la descrizione, in *climax*, delle tre accezioni che del termine si imporranno negli usi successivi, ‘battaglia, strage e sventura’, gli ultimi due rintracciati in prose giornalistiche di Giulio Cesare Abba del 1909/1910. Se si aggiunge che egli segnala anche come più immediato antecedente l’accostamento analitico tra il toponimo e il significato che diverrà poi antonomastico in uno scritto di De Gubernatis del 1883 ben poco sembrerebbe potersi aggiungere<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Picchi, *Niente Aida. Nota a Il crack di Roberto Roversi*: 119.

<sup>54</sup> Cfr. Malaparte, *Finlandia. Idolatria della solitudine*: «Tutte quelle corna simili alle spoglie d’acciaio di guerrieri caduti sul campo di battaglia. Una *Roncisvalle bestiale*. Eppure non v’è intorno traccia di lotta. Ma un ordine, un riposo, una quietà alta e solenne». Sul valore di laboratorio di scrittura dei *reportages* malapartiani, rispetto alla sua produzione letteraria, cfr. Mattiati 2009: 9.

<sup>55</sup> Per tutto, si rinvia a Morlino 2022.



In realtà, a conferma della diffusione non occasionale di tale uso deonimico, si segnalerà anzitutto un'altra attestazione pressoché contemporanea di quella pascoliana, nel fondo, non firmato, del «Corriere della sera» dell'1-2 luglio 1900, intitolato *La transazione* («L'altro giorno, dopo le proposte del Villa, fu udito un deputato esclamare: – Questa è la Roncisvalle delle istituzioni!»): un uso metaforico ancor più marcato di quello di Pascoli (visto che non è riferito a una battaglia in senso stretto), in cui è facile individuare il valore di 'rotta epocale, disfatta', comune ad altri toponimi associati a celebri battaglie, e tra i quali in italiano spiccano *caporetto* e *waterloo*<sup>56</sup>.

Si potrà del resto avanzare qualche osservazione sulle possibili motivazioni di questa improvvisa quanto tardiva 'esplosione' del valore deonimico del toponimo, su cui potrebbe aver inciso la ripresa fattane da Giosue Carducci, che al *Passo di Roncisvalle* aveva intitolato il componimento n. XCVIII delle *Rime nuove* (libro VIII), uscite nel 1887, un brano spesso evocato a proposito di quel luogo nella stampa dell'epoca. Ma forse ancor più interessante è il consolidamento che tale uso sembra avere sulla stampa italiana negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, dopo che un'altra battaglia e sconfitta epocale (quella di Caporetto) aveva segnato l'immaginario collettivo italiano, come testimonia in particolare un pezzo comparso sulla «Stampa» del luglio 1920, intitolato proprio *Roncisvalle*, tutto punteggiato da usi deonimici<sup>57</sup>; e anche l'esplicito accostamento tra i due toponimi in questione, *caporetto* e *roncisvalle*, pur in forma di similitudine, in altri scritti del decennio successivo<sup>58</sup>, quasi a suggerire che il nuovo trauma generazionale, addensato nel toponimo storico, sia stato metabolizzato almeno inizialmente attraverso la rievocazione di un analogo riferimento, profondamente radicato nel patrimonio culturale e nell'immaginario comune. A illuminare il ruolo

<sup>56</sup> Cfr. Caffarelli 2014.

<sup>57</sup> «Ogni grande guerra che l'arte politica non seppe finire a tempo ebbe la sua *Roncisvalle* [...] ma gli uomini di *Roncisvalle* principiarono allora a non voler morire. [...] Si presentiva l'ineluttabilità di una *Roncisvalle*. [...] Lord Lansdowne giuocò tutto se stesso sopra una carta nel tentativo di troncare la guerra prima di una nuova, inaudita *Roncisvalle*. [...] la corsa a *Roncisvalle* proseguì [...] La sola cosa che può fare è attendere la gente di *Roncisvalle* [...] Il mondo rigurgita di uomini che hanno lavorato e combattuto come giganti per cinque anni, e che ora si credono ingannati, traditi e lasciati indietro. Essi hanno l'animo di *Roncisvalle*. [...] Perché non sta a *Roncisvalle* con la retroguardia? [...] Tutti gli altri sono piccoli corollari. La gente di *Roncisvalle* ha eretto; nello sforzo della guerra, mille piramidi di Cecrope» (Prati, *Roncisvalle*).

<sup>58</sup> Si vedano ad esempio: «de campagne dell'*Emperor à la barbe florie* contro Avari e Sassoni si possono paragonare a quelle delle nazioni moderne contro popoli semibarbari, la guerra contro Abderamo, califfo di Cordova, regge al paragone con la nostra ultima contro l'Austria e l'Ungheria: né vi manca l'*episodio di Caporetto: porta il nome romantico di Roncisvalle*» (Revel, *Discorso alla Camera dei deputati*: 20); «Abbiamo sempre pensato che *su Caporetto*, come non sia vergogna dell'Italia, ma sconfitta eroica, che ha fatto sfavillare tutto il valore dell'esercito e la resistenza del popolo – si accentrerebbe, se fossero i tempi, la potenza dell'epica italiana, *come su Roncisvalle*, l'epica della Francia guerriera del medio Evo» (Bove, *L'eroica*).

che in casi come questi assumono i toponimi, che potrebbero definirsi anzi più specificamente ‘polemonimi’, nomi di battaglia, è il modello interpretativo elaborato da Marie-Anne Paveau, che, all’interno di una concezione cognitivo-discorsiva, li considera quali «agents de transmission des lignées discursives» e organizzatori memoriali in grado di puntellare la memoria collettiva, caricandosi di riferimenti storico-culturali e ideologici e veicolandone la trasmissione: risonanze talmente dense da condurre appunto a una loro lessicalizzazione e deonimizzazione<sup>59</sup>.

Nelle attestazioni successive, da una parte si noterà come tale uso deonimico divenga ‘tic’ stilistico di alcune firme giornalistiche (cinque attestazioni nei pezzi pubblicati su «La Stampa» da Giuseppe Piazza, tra 1939 e 1941<sup>60</sup>, e ancor prima in tre *reportages* di tal C. P., tra 1926 e 1934<sup>61</sup>), che talora presentano quelle che Caffarelli definisce «lessicalizzazioni in polirematiche»<sup>62</sup>, del tipo «gola di Roncisvalle» (nell’accezione di *cul de sac*), e «corno di R.» (nel senso di ‘ultima disperata e vana richiesta d’aiuto’, in chiave per lo più ironica). Dall’altra, si constaterà come nei decenni successivi *roncisvalle* assuma tutte le variabili sfumature deonimiche di un toponimo (semplice passaggio da nome proprio a nome comune, uso antonomastico vero e proprio), conoscendo un ulteriore slittamento semantico, nel valore di ‘caos, confusione’ o meglio ancora simile a ‘bric-à-brac, cafarnao’ (per citare un altro deonimico toponimico), per giunta al plurale, in un passo del romanzo di Gaetano Savatteri, *La ferita di Vishinskij* (2003): «Sferrazza Papa si fece strada nell’incespicare tardo degli acquirenti del Capo, tagliando capannelli solidi di uomini e donne stretti nelle *roncisvalli* di cassette coffe cataste, fino a guidare Leonardo dentro un’osteria scura di vino rappreso in legni marci»<sup>63</sup>.

Si concluderà questa rassegna trattando il caso di un altro ‘detoponimico’ di origine antico-francese, il cui uso sembra affermarsi stabilmente in italiano negli ultimi decenni, anche se non è stato ancora registrato in alcun modo dai dizionari né segnalato in studi specifici. Ci si riferisce a *Camelot*, il toponimo che designa il luogo immaginario in cui risiede Artù e la sua corte, attestato a partire da Chrétien de Troyes nel *Lancelot ou le chevalier à la charrette*, e poi ripreso ripetutamente in opere non solo medievali, ma anche moderne e contemporanee, spesso di ambito cinematografico e/o musicale. Si entra con questo nell’altro filone di marca antico-francese, quello afferente alla materia di Bretagna, a cui appartengono altri deonimici di cui si dirà rapidamente. Da una parte *merlino*, il cui uso come deonimo era segnalato da Migliorini all’interno del sintagma *un mago merlino*<sup>64</sup>, e pur

<sup>59</sup> Paveau 2008: 29 per la citazione.

<sup>60</sup> Cfr. *Archivio Stampa*, 9 febbraio 1939, 2 maggio 1940, 3 maggio 1940, 4 luglio 1940, 5 febbraio 1941.

<sup>61</sup> Cfr. *Archivio Stampa*, 7 ottobre 1926, 31 ottobre 1928, 24 gennaio 1934.

<sup>62</sup> Caffarelli 2014: 1-2.

<sup>63</sup> Savatteri, *La ferita di Vishinskij*.

<sup>64</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: 165.

non registrato dai dizionari, che trova oggi attestazioni anche autonomamente (si veda ad es. in un articolo del 2018: «[fu] un *Merlino* scientifico non esente da stravaganze», a proposito del l'imbalsamatore ottocentesco Pietro Gorini)<sup>65</sup>. Dall'altra, non si potrà non citare l'uso di *galeotto* nel significato di 'colui o ciò che favorisce l'amore tra due persone', che il *GDLI* datava a una battuta di Carducci del 1894-95 («i nostri poeti erano ... galeotti d'amore in Francia»), ma che vari contributi recenti hanno provveduto a retrodatare: prima Antonio Montinaro ha rintracciato un'attestazione postuma di Emilio Praga del 1881 e una del 1850 di Vincenzo Gioberti («Galeotto fu il breve e chi lo scrisse»)<sup>66</sup>; ma in realtà è possibile risalire, come ha mostrato Chiara Coluccia, a una notazione del *Comentum* dantesco di Benvenuto da Imola («“Galeotto, idest leno”, con una soluzione in cui leno è inequivocabilmente chiosa esplicativa di Galeotto, e idest ‘cioè’ stabilisce di fatto l'equivalenza tra nome proprio e nome comune»), ripreso poi da molti commentatori successivi<sup>67</sup>. Da parte sua *Lancillotto*, che Migliorini citava solo per l'uso deonimico in napoletano come 'ramarro' (per probabile accostamento con *lancia* e *lacertone*)<sup>68</sup>, vede una molto più recente disseminazione di valori deonimici o antonomastici (estesi al derivato *lancillottismo*), come ha mostrato sempre Morlino rilevandone esempi che prendono avvio dagli anni Novanta del secolo scorso, ma con una significativa chicca del 1971 in una traduzione in italiano dell'*Uomo che sparò alla volpe* di Gilbert Keith Chesterton, in cui un originale *Galabad* in Chesterton viene reso con il più noto (per il lettore italiano) *Lancillotto*<sup>69</sup>, dando una palese dimostrazione del fenomeno dell'«equivalenza funzionale» richiesta ai nomi propri oggetto di una traduzione<sup>70</sup>.

A restare fuori sinora dalle segnalazioni è stato, come si diceva, l'uso deonimico del nome della misteriosa capitale del regno di Artù. Si lasceranno da parte per il momento gli usi riferiti direttamente al mito dei Kennedy (all'interno del quale, come si dirà meglio, *Camelot* indica la Casa bianca, l'epoca dell'amministrazione di JFK, e persino direttamente i membri della sua famiglia, quasi come un cognome o soprannome<sup>71</sup>, con sostanziale passaggio transonimico del toponimo ad antroponimo). Con significato svincolato da questi valori specifici, il lessema compare con il valore di 'luogo ideale dell'immaginario', già negli anni Ottanta e

<sup>65</sup> Villoresi, *Lo scienziato che pietrificava i cadaveri*.

<sup>66</sup> Montinaro 2021.

<sup>67</sup> Cfr. Coluccia 2022: 21-22. Si ricorderà ovviamente in proposito, con Migliorini 1968 [1927]: 165-166, che, pur non potendo più ritenere «che Dante intendesse *Galeotto* come 'vile sensale d'amore' [...] dopo lo studio del Morf; tuttavia quella fu l'opinione concorde dei commentatori».

<sup>68</sup> Cfr. Migliorini 1968 [1927]: XLV.

<sup>69</sup> Cfr. Morlino 2022.

<sup>70</sup> Si rinvia su questo a Salmon 2006: 79.

<sup>71</sup> Quest'ultimo in espressioni del tipo «l'ultimo dei *Camelots*», riferito a Ted Kennedy (Flores D'Arcais, *Ted. Il leone ferito alla festa dei Kennedy*).

Novanta del secolo scorso, in contesti strettamente legati, si noterà, al mondo del cinema angloamericano (così in due attestazioni del 1983: «mette in scena una Camelot del futuro»; «E il *Territorio* è una landa dell'immaginazione anglosassone (una *Camelot* nel nuovo continente) e aldrichiana»)<sup>72</sup>. È comunque nei decenni successivi, e segnatamente nel nuovo millennio, che tali usi sembrano esplodere. Se è vero che il corpus *CORIS* restituisce solo un'attestazione del 2007, del resto riferita al ristretto significato kennedyano di cui s'è detto, un'esplorazione in *GL* consente di individuare decine di occorrenze, e altrettante ne emergono setacciando l'*Archivio Repubblica*. Tali usi si affermano spesso in ambito politico (con il valore deonimico che spesso, almeno inizialmente, è 'disambiguato' dall'uso dell'aggettivo 'kennedyano'), per indicare un gruppo politico animato da entusiasmo e speranza per il raggiungimento dei propri obiettivi (specie a sinistra), come in questo esempio: «Ayala fa balenare la terra promessa, una specie di kennediana *Camelots*; o ancora: «[bisogna] offrire una "squadra" riconoscibile per capacità e doti innovative; una nuova "*Camelot*" per la riscossa del Paese»<sup>73</sup>; mentre riguardo alla destra frequente è il *transfert* di *Camelot* per indicare la cerchia berlusconiana, con o senza riferimento alla trasfigurazione toponimica della residenza di Arcore: «Era il Cavaliere? Ora è Re Artù, di Arcore e non di *Camelots*; o, con allegoria più ampia: «Ronchi è neoparlamentare, Leo è il nuovo responsabile economia del partito. I cavalieri della Tavola Rotonda sono pronti. Ma la convocazione a *Camelot* ancora non è arrivata»<sup>74</sup>; o ancor più genericamente come sinonimo del fatidico 'posto al sole' ovvero di un posizionamento di rilievo nel panorama politico italiano, come in questo altro esempio: «La Lega incassa, sperando di poter acquistare un giorno la sua *Camelots*»<sup>75</sup>. Ma più in generale, la diffusione di un valore deonimico e antonomastico, nel senso di 'luogo ideale, incantato', con specifico riferimento a gruppi sociali e ideologicamente coesi, è confermata da numerose attestazioni dislocate in ambiti testuali diversificati (dai saggi sul cinema a quelli di costume alla narrativa), mostrando una distribuzione diacronica concentrata, dopo sporadiche comparse negli anni Ottanta e Novanta, nei primi due decenni del nuovo Millennio, con esempi come «una Camelot virile», «una Camelot nera», «la Camelot dell'Africa», ecc.<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> Cfr. rispettivamente Bortolussi, *Nota su Kaan, il principe guerriero*: 78; e Salizzato, *Robert Aldrich*: 92.

<sup>73</sup> Cfr. rispettivamente Bonsanti, *La 'limpida aurora' di Ayala il sognatore*, e Tombari, *Appellarsi al rigore non basta: un Leader deve far sognare*.

<sup>74</sup> Cfr. rispettivamente Ravelli, *E Umberto lancia la sfida: Re Artù di Arcore ci ascolterà*, e Jerkov, *E la destra abbandonò i partiti*.

<sup>75</sup> Marozzi, *Tutti in fila per comprare il sacro suolo di Pontida*.

<sup>76</sup> Comprendendo anche le occorrenze citate singolarmente nel paragrafo precedente, nel corpus ricavabile attraverso *GL* e l'*Archivio Repubblica* si contano 6 attestazioni complessive nell'ultimo decennio del Novecento, 8 nel primo e 12 nel secondo decennio del nuovo millennio.

L'impressione di un'influenza angloamericana, già indirettamente ricavabile dall'analisi del *corpus* italiano, spesso collegato a precedenti USA, viene confermata dal fatto che i dizionari inglesi registrano precocemente tale valore, già a partire del 1980, pur se limitandosi a segnalare l'accezione più ampia e generica, quella di «an idyllic place; from the location of King Arthur's Court»<sup>77</sup>. Quelli successivi individuano un arco semantico assai più articolato, che va dall'accezione di 'luogo idillico' a quella di 'periodo storico di grande benessere e felicità', con particolare riferimento all'ambiente di Washington e della Casa Bianca durante l'amministrazione di JFK<sup>78</sup> (che anzi talora viene indicata come l'origine dell'altro significato)<sup>79</sup>.

L'idea che l'accezione metaforica e antonomastica di *Camelot* sia da ricondurre a tale significato ristretto viene confermata da un aneddoto assai diffuso nei *mass media*<sup>80</sup>, che ne indica quale puntuale origine un'intervista rilasciata dalla vedova Jacqueline Kennedy al giornalista Theodor White nei giorni successivi all'omicidio (22 novembre 1963), e pubblicata il 6 dicembre su «Life», nel numero dedicato al presidente ucciso. In essa *Jackie* faceva esplicito riferimento all'omonimo *musical* amato dal marito, scritto da Alan Jay Lerner e Frederick Loewe, e andato in scena a Broadway, con straordinario successo popolare, tra il 1960 e il 1963 (protagoniste due *stars* come Richard Burton e Julie Andrews), ricordandone addirittura i versi che il defunto presidente amava riascoltare la sera prima di andare a dormire: «Don't let it be forgot, that once there was a spot, for one brief, shining moment that was known as Camelot. *There'll be great presidents again... but there will never be another Camelot*»<sup>81</sup>. Dopo la pubblicazione dell'intervista, i *media* si sarebbero dunque appropriati del mito camelottiano, dando contemporaneamente avvio alla storia del *Camelot* deonimico in inglese, successivamente estesosi a indicare ogni 'luogo, periodo gruppo di persone, specialmente un Paese o governo, in cui vi sia grande entusiasmo, speranza e fiducia riguardo alle proprie aspirazioni', per tradurre la definizione prima riportata<sup>82</sup>. In realtà, una verifica compiuta nel *corpus* *TIME* (che raccoglie 100 milioni di parole attestate in testi inglesi, dagli anni Venti del Novecento ai primi del nuovo millennio) consente di smentire questa ricostruzione, appurando da una parte che il *trend* dell'uso di *Ca-*

<sup>77</sup> *Britannica Book of English Usage*: 493.

<sup>78</sup> In particolare, il *Cambridge on line*, s.v., articola in modo molto dettagliato i due significati estensivi, indicando come primo appunto «a name used to refer to the White House when John F. Kennedy was president, the people who worked with him, and the feelings of hope and belief about what they could achieve», e l'altro come «a name for a place, time, or group of people, especially a country or government, when there is a lot of excitement, hope, and belief about what can be achieved».

<sup>79</sup> Cfr. ad esempio *Webster* 2010, s.v.

<sup>80</sup> Ricordato anche in Italia già da Kezich, *Storia di Richard*, e con maggiori dettagli Placido, *Lancillotto alla Casa Bianca*.

<sup>81</sup> Cfr. White, *For John F. Kennedy: An Epilogue*: 159.

<sup>82</sup> Cfr. *Brigance* 2003: 2, con relativa documentazione.

*melot* come nome proprio, dopo scarse attestazioni dagli anni Venti ai Cinquanta, esplose tra gli anni Sessanta e i Novanta del secolo scorso<sup>83</sup>; ma soprattutto, attraverso l'analisi dei contesti, rivela che il primo esempio 'antonomatico' e in altre parole deonimico precede di qualche mese gli eventi di Dallas e l'intervista, risalendo infatti a un articolo sul Gran Ducato di Lussemburgo, pubblicato su *Time Magazine* il 19 aprile 1963: «The Grand Duchy today is a sort of *constitutional Camelot*»<sup>84</sup>.

La forma italiana risulterebbe in ogni caso influenzata dai precedenti e più diffusi utilizzi in inglese (e segnatamente nell'angloamericano) del termine, la cui accezione contiene una stratificazione semantica e interdiscorsiva, per così dire, assai eterogenea<sup>85</sup>.

Chiara Coluccia ha affermato che «il tasso di sopravvivenza del lessico delle origini, complessivamente considerato, nella lingua odierna, risulta pari al 31,86%», mettendo in rilievo l'assai più alta percentuale delle parole dantesche sopravvissute, che ammonterebbe a circa l'82%/84%<sup>86</sup>. Il tasso dei deonimici originati da nomi propri riconducibili all'epica e al romanzo antico francese, pur senza quantificazioni puntuali, si rivelerebbe dunque assai più vicino al secondo che al primo, considerando anche i casi di sopravvivenze solo dialettali o gli usi specializzati in dimensioni diasistemiche più ristrette di cui si è parlato. Anche questi da intendere come segni di una capacità di adattamento e di persistenza concettuale e lessicale in contesti e con accezioni assai lontani da quelli d'origine. Una conferma, da una parte, del valore di suggestione esercitato da formazioni lessicali come quelle deonimiche; ma indubbiamente anche dell'inesauribile effetto di queste creazioni letterarie, che continuano a persistere, come fanno i veri classici, anche solo come «rumore di fondo anche là dove l'attualità più incompatibile fa da padrona»<sup>87</sup>.

<sup>83</sup> Infatti, dopo le 21 attestazioni complessive nei primi trent'anni, se ne registrano 79 negli anni Sessanta, 57 nei Settanta, 40 ne gli Ottanta e 54 ne Novanta, e solo 11 nel primo decennio del nuovo millennio.

<sup>84</sup> Krier, *Luxembourg*.

<sup>85</sup> Da segnalare anche il composto *Shamelot*, derivato da *shame* 'vergogna' + *Camelot*, spesso utilizzato nel linguaggio dei media statunitensi per riferirsi a scandali che riguardavano esponenti del casato Kennedy, ma talora anche per vicende relative, in generale, agli occupanti della White House. Il meccanismo ricorda quello sviluppatosi in italiano a partire da *Tangentopoli*, propriamente 'la città delle tangenti', in derivati come *appaltopoli*, *Calcioipoli*, *mafioipoli*, ecc., in cui il suffisso *-poli* non indica più 'città', come etimologicamente dovrebbe, ma semmai 'scandalo' e più specificamente un fenomeno di corruzione, oppure, in modo ancor più congruente, l'angloamericano *-gate* di *sexgate*, *Irangate*, ecc., ricavato da *Watergate*, che indicava il nome di un complesso edilizio e dunque un cognome (cfr. D'Achille 2013<sup>3</sup> [2003]: 161).

<sup>86</sup> Coluccia 2022: 8.

<sup>87</sup> Calvino 1995: 12.



Bibliografia

I. Opere

Bonsanti, *La 'limpida aurora' di Ayala il sognatore*

Sandra Bonsanti, *La 'limpida aurora' di Ayala il sognatore*, in «La Repubblica», 14 novembre 1992, p. 5.

Bortolussi, *Nota su Kaan, il principe guerriero*

Stefano Bortolussi, *Nota su Kaan, il principe guerriero*, in «Cineforum», 23/224 (1983), pp. 77-78.

Bove, *L'eroica*

Giacomo Bove, *L'eroica*, in «L'eroica. Rassegna italiana di Ettore Cozzani», 16 (1928), p. 3.

Consolo, *Nottetempo, casa per casa*

Vincenzo Consolo, *Nottetempo, casa per casa*, Milano, Mondadori, 1992.

Crescini, *Procoldo conte di Rochese o Rocoldo conte di Prochese*

Vincenzo Crescini, *Procoldo conte di Rochese o Rocoldo conte di Prochese*, in «Giornale di erudizione», 2 (1890), pp. 34-36.

Darmon, *Les marionnettes à Tunis*

Raoul Darmon, *Les marionnettes à Tunis. «Karakouz», «guignol» et «pupi»*, in «Bulletin économique et social de la Tunisie», 54, juillet 1951, pp. 52-61.

Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia*

Giovanni Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia. I. L'antica monarchia e la Giovina Italia*, Torino-Roma, Roux Frassati e Co Editori, 1895.

Ferrara, *Prometeo scatenato*

Maurizio Ferrara, *Prometeo scatenato*, in «L'Unità», 44/122, 5 maggio 1967, p. 1.

Flores d'Arcais, *Ted. Il leone ferito alla festa dei Kennedy*

Alberto Flores d'Arcais, *Ted. Il leone ferito alla festa dei Kennedy*, in «La Repubblica», 26 agosto 2008, p. 4.

Jerkov, *E la destra abbandonò i partiti*

Barbara Jerkov, *E la destra abbandonò i partiti*, in «La Repubblica», 26 luglio 2001, p. 23.

Kezich, *Storia di Richard*

Tullio Kezich, *Storia di Richard*, in «La Repubblica», 12 febbraio 1989, p. 29.

Krier, *Luxembourg*

Tony Krier, *Luxembourg, Millennium in Camelot*, in «Time. Magazine», April 19, 1963, p. 40.

Lentini, *Viva la sincerità*

Fabrizio Lentini, *Viva la sincerità*, in «La Repubblica», sez. Palermo, 15 luglio 2009, p. 17.

Leopardi, *Operette morali*

Giacomo Leopardi, *Operette morali*, in *Opere di Giacomo Leopardi*, edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore, da Antonio Ranieri, Firenze, Le Monnier, 1845, vol. II, pp. 5-97.

Maccia, *Il ministero Rattazzi-Lamarmora e il conte di Cavour*

Raimondo Maccia, *Il ministero Rattazzi-Lamarmora e il conte di Cavour*, Torino, Tipografia Falletti, 1859.

Malaparte, *Finlandia. Idolatria della solitudine*

Curzio Malaparte, *Finlandia. Idolatria della solitudine*, in «Corriere della sera», 17 aprile 1943, p. 3.

Marozzi, *Tutti in fila per comprare il sacro suolo di Pontida*

Marco Marozzi, *Tutti in fila per comprare il sacro suolo di Pontida*, in «La Repubblica», 1 giugno 1998, p. 5.

Nardi, *Introduzione a Boito, Tutti gli scritti*

Piero Nardi, *Introduzione a Arrigo Boito, Tutti gli scritti*, Milano, Mondadori, 1942, pp. XIII-XXXII.

Occhiato, *Oga Magoga*.

Giuseppe Occhiato, *Oga Magoga. Cunto di Rizieri, di Ori e del monototaro: romanzo*, Cosenza, Editoriale Progetto, 2000.

Picchi, *Niente Aida. Nota a Il crack di Roberto Roversi*

Arnaldo Picchi, *Niente Aida. Nota a Il crack di Roberto Roversi*, in Roberto Roversi, *Il crack*. Testo per il teatro [1968], Bologna, Edizioni Pendragon, 2004, pp. 117-141.

Pisacane, *Lettera aperta*

Carlo Pisacane, *Lettera aperta*, in «Italia e popolo. Giornale politico», 5/265 (1855), p. 1.



Placido, *Lancillotto alla Casa Bianca*

Beniamino Placido, *Lancillotto alla Casa Bianca*, in «La Repubblica», 4 febbraio 1992, p. 34.

Prati, *Roncisvalle*

Marcello Prati, *Roncisvalle*, in «La Stampa», 19 luglio 1920, p. 2.

Ravelli, *E Umberto lancia la sfida: Re Artù di Arcore ci ascolterà*

Fabrizio Ravelli, *E Umberto lancia la sfida: Re Artù di Arcore ci ascolterà*, in «La Repubblica», 16 maggio 2001, p. 7.

Revel, *Discorso alla Camera dei deputati*

*Discorsi pronunciati da S. E. il Ministro della Marina Gr. Amm. Paolo Thaon di Revel [...] alla Camera dei deputati del 10 dicembre 1924 e al Senato del Regno il 20 dicembre 1924*, in «Rivista marittima», 58/1, *Supplemento* (1925), pp. 1-60.

Salizzato, *Robert Aldrich*

Claver Salizzato, *Robert Aldrich*, Firenze, Nuova Italia, 1983.

Savatteri, *La ferita di Vishinskij*

Gaetano Savatteri, *La ferita di Vishinskij*, Palermo, Sellerio 2003 [si cita dall'edizione digitale].

Schicchi, *Ammazzateli!*

Paolo Schicchi, *Ammazzateli!*, in «L'Adunata dei Refrattari», 2/16, 26 maggio 1923, p. 1.

Schicchi, *Ganellone*

Paolo Schicchi, *Ganellone*, Milano, Tip. del Popolo d'Italia, 1925.

Schicchi, *Casa Savoia*

Paolo Schicchi, *Casa Savoia*, Buenos Aires, Edizione Culmine, 1928.

Serra, *Niente italiano, siamo leghisti*

Michele Serra, *Niente italiano, siamo leghisti*, in «La Repubblica», 16 febbraio 2002, p. 1.

Tombari, *Appellarsi al rigore non basta: un Leader deve far sognare*

Umberto Tombari, *Appellarsi al rigore non basta: un Leader deve far sognare*, in «La Repubblica», sez. Firenze, 5 luglio 2012, p. 10.

Villoresi, *Lo scienziato che pietrificava i cadaveri*

Giulia Villoresi, *Lo scienziato che pietrificava i cadaveri*, in «il Venerdì di Repubblica», 21 febbraio 2018, <https://www.repubblica.it/venerdi/2018/02/21/>

news/bizzarro\_bazar\_pietrificatore\_gorini\_cenzi-300764376/ [ultima cons. 18. III. 2024].

White, *For John F. Kennedy: An Epilogue*

Theodore H White, *For John F. Kennedy: An Epilogue*, in «Life», December 6, 1963, pp. 158-159.

## II. Studi e strumenti

*Archivio Corriere*

*Archivio storico del «Corriere della sera»*, <https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/landing.html> [ultima cons. 4. I. 2024].

*Archivio Repubblica*

*Archivio storico della «Repubblica»*, <https://ricerca.repubblica.it/ricerca/repubblica> [ultima cons. 4. I. 2024].

*Archivio Stampa*

*Archivio storico «La Stampa»*, <http://www.archiviolastampa.it/> [ultima cons. 4. I. 2024].

Baris 2019

Tamara Baris, *Torna Oga Magoga, la lingua-mondo della moderna epica popolare calabrese*, in «Treccani Magazine», 28 giugno 2019, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/percorsi/percorsi\\_194.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/percorsi/percorsi_194.html).

Beccaria 2005

Gian Luigi Beccaria, *Il vispo Abelardo e la furba Marcolfa*, in «La Stampa. Tutto-libri», 7 maggio 2005, p. 8.

Beccaria 2007

Gian Luigi Beccaria, *Tra le pieghe delle parole. Lingua, storia, cultura*, Torino, Einaudi, 2007.

Bellone 2014

Luca Bellone, *Lo sciocco in piemontese: preliminari di un'indagine onomasiologica*, in «Studi Piemontesi», 43/2 (2014), pp. 435-447.

Bellone 2023

Luca Bellone, *Nella selva onomastica dei poemi cavallereschi: Rodomonte (e i suoi derivati)*, in *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, in «Treccani Magazine», 23 novembre 2023, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/deonimici25.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici25.html)

Berruto 2002

Gaetano Berruto, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del duemila*, in *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Carla Marellò, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 33-49.

Bettini 1976

Leonardo Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Firenze, Crescita politica editrice, 1976.

Biondelli 1846

Bernardino Biondelli, *Studii sulle lingue furbesche*, Milano, Civelli, 1846.

Brattö 1955

Olaf Brattö, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955.

Brigance 2003

Linda Czuba Brigance, *For One Brief Shining Moment: Choosing to Remember Camelot*, in «Studies in Popular Culture», 25/3 (2003), pp. 1-12.

*Britannica Book of English Usage*

*Britannica Book of English Usage*, edited by Christine Timomns, Franck Gibney, Garden City, N. Y. Doubleday-Britannica Books, 1980.

Caffarelli 2014

Enzo Caffarelli, *Lessicalizzazioni e tranonimie nei toponimi teatri di battaglia*, in *Onomastica bellica. Da Torino a Malta*, a cura di Giuseppe Brincat, Malta, Malta University Publishing, 2014, pp. 1-23.

Caffarelli 2019

Enzo Caffarelli, *Un deonimico dimenticato dell'epica cavalleresca*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 25/2 (2019), p. 762.

Caffarelli 2024

Enzo Caffarelli, *L'anima medievale nei nomi contemporanei*, Firenze, Olschki, 2024.

Caffarelli – Randaccio 2022

Enzo Caffarelli, Roberto Randaccio, *Che cosa intendiamo per deonomastica letteraria*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 28/2 (2022), pp. 569-607.

Calvino 1995

Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 1995.

*Cambridge on line*

*Cambridge Dictionary* on-line, <https://dictionary.cambridge.org/> [ultima cons. 4. I. 2024].

Camporesi 1973

Piero Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi, 1973.

Coluccia 2022

Chiara Coluccia, *Sulle locuzioni idiomatiche dantesche nell'italiano contemporaneo*, in «Medioevo europeo», 6/1 (2022), pp. 5-26.

D'Achille 2013<sup>3</sup> [2003]

Paolo D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2013.

De Mauro 2016

Tullio De Mauro, *La stratificazione diacronica del vocabolario di base italiano*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano (1985-2015)*. Convegno internazionale (Firenze, 16-17 dicembre 2015), a cura di Lino Leonardi e Marco Maggiore, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 45- 52, e *Dibattito*, pp. 53-58.

DEI

Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.

DI

*Deonomasticon Italicum, Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, diretto da Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997-2013.

DiaCORIS

*Corpus Diacronico di Riferimento dell'italiano Scritto*, Università di Bologna, <https://corpora.ficlit.unibo.it/DiaCORIS/> [ultima cons. 4. I. 2024]

GDLI

*Grande Dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, con due Supplementi diretti da Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009, e un Indice degli autori citati a cura di Giovanni Ronco, 2004.

GL

*Google Libri*, <https://books.google.it/> [ultima cons. 4. I. 2024].

Gomez Gane 2008

Yorick Gomez Gane, «*Google Ricerca Libri*» e la linguistica italiana: *vademecum per*

*l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, in «Studi linguistici italiani», 34 (2008), pp. 260-278.

Goria 2012

Eugenio Goria, *Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 36 (2012), pp. 129-149.

GRADIT

*Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2007.

LEI

*Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, Edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979-.

Levi 1927

*Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, a cura di Attilio Levi, Torino, Paravia, 1927.

Lubello – Nobili 2018

Sergio Lubello, Claudio Nobili, *L'italiano e le sue varietà*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.

Maconi 2016

Ludovica Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 73-93.

Marello 2018

Carla Marello, *Tullio De Mauro e la lessicografia*, in *Sull'attualità di Tullio De Mauro*, a cura di Ugo Cardinale, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 121-140.

Matt 2021

Luigi Matt, *I deonomastici nei volumi I-II dell'«Archivio per il vocabolario storico italiano»*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 27/1, pp. 111-124.

Matt 2023

Luigi Matt, *Gadda e il fascismo: tipologie discorsive e strategie stilistiche*, in *Strapparsi di dosso il fascismo: l'educazione di regime nella «generazione degli anni difficili»*, a cura di Rosanna Morace, Biblioteca di Sinestesie, La scuola di Pitagora, Napoli, 2023, pp. 331-356.

Mattiato 2009

Emmanuel Mattiato, *La guerra come laboratorio di scrittura malapartiana. Dall'Europa marcia di Kaputt alla rinascita della riflessione politica*, in *Viaggio fra i terremoti. Malaparte e il giornalismo*, a cura di Martina Grassi e Francesca Goti, Prato, Biblioteca Lazzerini, 2009, Studio Editoriale, pp. 7-38.

Migliorini 1968 [1927]

Bruno Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*. Ristampa fotostatica dell'edizione del 1927 con un *Supplemento*, Firenze, Olschki, 1968.

Montinaro 2021

Antonio Montinaro, *Galeotto fu il libro*, in *Per modo di dire... Un anno di frasi fatte*, in «Treccani Magazine», 03 giugno 2021, [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire12.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire12.html).

Morlino 2022

Luca Morlino, *Tracce antonomastiche di Lancillotto*, in «Rivista Italiana di Onomastica», 28/2 (2022), p. 843.

Nichil 2023

Rocco Luigi Nichil, *Per antonomasia: deonimici per eccellenza*, in *Figli di un nome proprio. Un viaggio tra i deonimici italiani*, in «Treccani Magazine», 20 aprile 2023 [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/deonimici2.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/deonimici2.html).

Nuovo De Mauro

*Dizionario italiano De Mauro – Vocabolario online della lingua italiana*, <https://dizionario.internazionale.it/> [ultima cons. 4. I. 2024]

Panzini 1905

Alfredo Panzini, *Dizionario moderno – Supplemento ai Dizionari italiani*, Milano, Hoepli, 1905.

Papa 2011

Elena Papa, *Tra Mazzinate, Garibaldesi e Cavurrini: note di deantroponimia risorgimentale*, in *Onomastica e lessico tra Risorgimento e Italia unita*, a cura di Elena Papa e Daniela Cacia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 19-73.

Paveau 2008

Marie-Anne Paveau, *Le toponyme, désignateur souple et organisateur mémoriel. L'exemple du nom de bataille*, in «Mots. Les langages du politique», 86 (2008), pp. 23-35.

Pistolesi 2022

Elena Pistolesi, *L'italiano del web: social network, blog & co.*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2022.

Randaccio 2022

Roberto Randaccio, *Chi è la Drusiana?*, in Accademia della Crusca, *Consulenza linguistica*, 15 aprile 2022, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/chi-%C3%A8-la-drusiana/14125>.

Rossebastiano – Papa 2005

Alda Rossebastiano, Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico etimologico*, Torino, UTET, 2005.

Salmon 2006

Laura Salmon, *La traduzione dei nomi propri nei testi finzionali. Teorie e strategie in ottica multidisciplinare*, in «il Nome nel testo», 8 (2006), pp. 77-91.

Sanfilippo 2016

Carla Maria Sanfilippo, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova, [libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), 2016.

Serianni 2021

Luca Serianni, *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino, 2021.

TB

Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879.

TIME

*TIME Corpus of American English*, <https://www.english-corpora.org/time/> [ult. cons. 4. I. 2024]

Tomasin 2023

Lorenzo Tomasin, *Prima lezione di romanistica*, Bari-Roma, Laterza, 2023 [si cita dall'edizione digitale].

Treccani on line

*Vocabolario Treccani on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario/> [ultima cons. 4. I. 2024].

VEV

*Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia, <http://vev.oivi.cnr.it/> [ultima cons. 4. I. 2024].

VFC

*Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Accademia della Crusca, <https://www.vocabolariofiorentino.it/lemma/-gano-/1676> [ultima cons. 4. I. 2024].

*Vocabolario della Crusca*

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Lessicografia della Crusca in Rete*, [http://www.lessicografia.it/ricerca\\_libera.jsp](http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp) [ultima cons. 4. I. 2024].

*Webster 2010*

*Webster's New World College Dictionary*, 4th Edition, Boston, Houghton Mifflin Harcourt, 2010.

Zarker Morgan 2011

Leslie Zarker Morgan, *La tradition turpinienne et l'Italie*, in *Le livre de Saint Jacques et la tradition du Pseudo-Turpin. Sacralité et littérature*, a cura di Jean-Claude Vallecalle, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2011, pp. 163-178.